

RAPPORTO ISTAT 2019

La spesa dei Comuni per i servizi sociali – Anno 2016 (dati provvisori)

Perché è importante la rilevazione Istat della spesa sociale comunale?

L'Istat che dal 2003 monitora la spesa dei Comuni per i servizi sociali ha recentemente pubblicato i dati provvisori dell'anno 2016. Questa rilevazione risulta particolarmente importante perché è l'unica fonte istituzionale dalla quale poter enucleare informazioni relative alle tendenze quantitative e parzialmente anche qualitative dei finanziamenti del sistema dei servizi sociali. Ciò perché manca un sistema informativo dei servizi sociali che nonostante sia stato previsto dalla Legge 328/2000 e ripreso ancora dal Decreto Legislativo 147/2017 non è stato ancora messo a regime.

Quali elementi emergono dalla lettura dell'entità della spesa?

Positivamente si riscontra un incremento in termini assoluti della spesa che nel 2016 è stata di circa 7,56 miliardi, infatti rispetto all'anno precedente si registra un incremento del 2 per cento (fino al 2010 l'incremento medio annuo è stato del 6%).

Quindi si evidenzia un lieve trend, già rilevato in precedenza, di inversione di tendenza della spesa che ha ripreso a crescere dal 2014 dopo anni di flessione post 2010, ma la percentuale sul Pil resta inchiodata da oltre 10 anni a solo lo 0,4% .

L'Istat indica come determinanti di questo lieve incremento: il rifinanziamento dei Fondi sociali nazionali (di seguito vedremo però la loro scarsa incidenza), la leggera ripresa delle risorse economiche dei Comuni e l'allentamento dei vincoli del Patto di Stabilità.

Se però compariamo l'ammontare della spesa del 2016 con quella del 2010 vediamo che l'aumento la riporta appena a quella di allora, a fronte però di una netta crescita della domanda potenziale dovuta alla crisi ed alle dinamiche demografiche. Le stesse risorse debbono quindi essere utilizzate per bisogni più ampi e complessi da parte delle persone e delle famiglie.

Per cui se è vero che per ciascun residente i Comuni hanno speso in media 116 euro nel 2016, contro i 114 del 2015 al contempo va evidenziato che nel 2010 se ne spendevano di più (118 euro a persona).

Come è distribuita la spesa territorialmente?

A livello territoriale le disparità sono sempre elevatissime: si passa dai 22 euro della Calabria ai 517 della Provincia Autonoma di Bolzano, ma con una loro accentuazione nel corso degli anni. Se ci riferiamo alle medesime Regioni infatti, mentre i Comuni della Calabria complessivamente hanno ridotto la loro spesa rispetto al 2010 di 4 euro pro capite a Bolzano si è incrementata di 213 euro.

E' evidente che quindi l'Istat concluda per un verso che bisogna investire in servizi sociali , visto che la nostra spesa è molto orientata ai soli trasferimenti economici e che soprattutto “ Resta inevasa la definizione a livello nazionale dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, quindi di uno standard minimo da garantire a ciascun territorio come previsto dalla Legge quadro “ 328/2000.

L'Istat conclude che al Sud, in cui risiede il 23% della popolazione, si spende solo il 10% delle risorse.

I Comuni dove reperiscono le risorse per finanziare le politiche sociali territoriali ?

Anche in questo caso la situazione non muta nel tempo, infatti la principale fonte proviene da risorse proprie dei Comuni e dalle varie forme associative tra comuni limitrofi. Era il 62,10 % nel 2010 ammonta al 61,8% nel 2016, con punte che superano il 70% nel Nord ovest del Paese.

Al secondo posto vi sono i fondi regionali per le politiche sociali, che coprono un ulteriore 17,8% della spesa complessiva. Infine solo il 16,4% è finanziato da fondi statali o dell'Unione europea. Tra questi il fondo indistinto per le politiche sociali, che doveva rappresentare il Fondo "di sistema" riequilibratore anche delle disparità territoriali vede una incidenza in progressiva flessione sulla copertura della spesa (dal quasi 14% del 2010 al 9% nel 2016). Ciò sia per la riduzione dell'entità del Fondo, ma anche perché ad esso nel tempo si sono aggiunte una molteplicità di linee nazionali di finanziamento "specializzate" che ne hanno ridotto l'incidenza creando una frammentazione e quindi una maggiore complessità nelle strategie programmatiche e gestionali delle politiche ai livelli decentrati.

Quali le platee di popolazione che beneficiano dei finanziamenti?

Oltre l'80% della spesa nel 2016 va a famiglie e minori, anziani e disabili, ma con dinamiche divergenti. Infatti mentre quelle per i disabili aumentano costantemente si riduce specularmente quella per anziani (periodo 2003-2016), mentre quella per famiglia e minori risulta fluttuante in ragione dell'andamento discontinuo delle linee di finanziamento.

Nel dettaglio Famiglia e minori assorbono il 38,8%, pari a circa 2,7 miliardi di euro (in buona parte per asili nido e servizi integrativi), i disabili il 25,5% pari a 2.854 euro pro capite (soprattutto per centri diurni e servizi residenziali) gli anziani il 17% pari a 92 euro pro capite (quasi il 40% è investita in strutture residenziali).

E' significativo evidenziare che permane una quota bassa di spesa rivolta alla povertà ed al disagio adulto (solo il 7,6%) soprattutto trasferimenti economici destinati a sostegno al reddito e contributi per l'alloggio. Emerge che paradossalmente proprio nel periodo della crisi economica (2009-2016) si è registrata una significativa contrazione pari al 9% delle risorse destinate a questa area di utenza (in lieve recupero dal 2015) e che questa riduzione ha riguardato le Regioni meridionali maggiormente interessate dal fenomeno. Da segnalare che solo da settembre 2016 è stato esteso il SIA (Sostegno Inclusione Attiva) a tutto il territorio nazionale superando la fase sperimentale rivolta alle sole grandi città, con un investimento ulteriore di risorse.

Anche per gli immigrati restano quote marginali di spesa (solo il 4,8%) anche se è comunque cresciuta dal 2014 grazie ai finanziamenti del sistema Sprar.

A.G.

24/01/2019